

**Intersezioni** Suggestioni e proposte nella musica e nella saggistica

# I soldi cantano con Figaro e Springsteen

di STEFANO RIGHI

Sullo sfondo c'è ancora Liza Minnelli, immersa nella Berlino degli anni Trenta, sopra il palco di un luccicante *Cabaret*: «Money makes the world go round», i soldi fanno girare il mondo, cantava. All'epoca c'era la devastante crisi del 1929 da mettere alle spalle, oggi quella del 2008. Ma la canzone di Sally Bowles, protagonista del film di Bob Fosse, continua a essere attuale, anche nel momento in cui si moltiplicano le critiche al capitalismo come unico modello di sviluppo economico, al denaro come religione totalizzante. I soldi fanno girare il mondo, anche se non ne sono l'unico motore.

La lunga crisi ha portato a galla antichi convincimenti. Ma tra chi propone un improbabile ritorno al baratto e chi si limita a invocare strumenti per governare la ripidità dei cicli economici, non appare una concreta e convincente alternativa al denaro. «Money/ It's a gas», cantava Roger Waters con i Pink Floyd negli anni Settanta: era l'epoca della grande crisi petrolifera, del terrorismo e dell'alienazione del lavoro. L'euro era meno di un progetto, ma della moneta, unica o nazionale, non si poteva fare a meno, già dal tempo dell'Impero romano. Lo ricorda Geoffrey Ingham, un sociologo inglese che, con *La natura della moneta* (Fazi), propone una visione originale dell'analisi economica: «La coniazione, unita a una sufficiente coercizione e a una forte organizzazione amministrativa per la riscossione delle tasse, contribuì notevolmente all'estensione dell'Impero». Fu la vastità territoriale a esaltare le caratteristiche della moneta. «Roma doveva comperare privatamente le proprie provviste e, di conseguenza, l'emissione di moneta metallica aveva un importante effetto di moltiplicatore economico».

Il denaro come molla, misura, merce. Dalle trenta monete nell'orto di Getsemani, ha continuamente svolto la propria funzione strumentale, prescindendo da una dimensione etica. Era l'idea di quel metallo che scatenava la mente di Figaro, davanti alle promesse del Conte d'Almaviva nel *Barbiere di Siviglia*, mentre nell'Italia felice e un po' bigotta dei primi anni Sessanta — quando la campagna lasciava spazio all'industria e la lira veniva premiata come modello mondiale tra le valute — il maestro Gorni Kramer faceva cantare a Betty Curtis «Soldi, soldi, soldi toccasana/di questa quotidiana/ battaglia per la grana», rivelando una visione meno dogmatica e più popolare del rapporto con il denaro.




Eppure, ancora oggi, «per molti il piacere di spendere e spendere è venato di un senso di colpa. Il risparmio sembra più virtuoso della spesa

finanziata dal debito», scrive l'editorialista del «Financial

Times» John Plender in *La verità sul capitalismo* (Bollati Boringhieri). Un pregiudizio antico, che risale al codice del re babilonese Hammurabi, che stabiliva i modi in cui si poteva onorare il debito: «Vendendo se stesso, la moglie, i figli, le concubine o gli schiavi al creditore, oppure mandando la famiglia ai lavori forzati». Più severo di Equitalia. Plender pone al centro dell'economia globalizzata gli aspetti etici, lo sterco del diavolo divenuto unica misura di paragone, al tempo stesso salvacondotto e *passe-partout*: «Soldi/mani protese e sguardi ingordi», per dirla con Renato Zero.

La linearità del processo di produzione capitalistica consente rare alternative. Una di queste è geometrica e suggerisce di passare dallo spreco al valore, dal segmento al cerchio. Peter Lacy ne ha parlato a Milano il mese scorso presentando *Circular Economy* (Egea), un volume che riassume la sfida sistemica che attende le grandi *corporation* americane. Pensare a un nuovo modello di sviluppo è possibile, ma non è sostenibile credere esista un interruttore che permetta il cambiamento repentino.

Quando Papa Francesco attacca «l'attuale economia liquida» perché «tende a favorire la corruzione come mezzo per ottenere profitti», evidenzia comportamenti che hanno rilevanza penale, che afferiscono all'etica, non all'economia. Il settimanale «The Economist» ha recentemente pubblicato un dossier sul *crony capitalism*, il capitalismo riservato agli amici degli amici. L'impatto sull'economia mondiale — non solo nelle economie emergenti, dove vale il 4% del pil, contro l'1,5% registrato mediamente nei Paesi a più antica industrializzazione — è stato stimato nel 2016 pari a 1,75 trilioni di dollari. Erano due nel 2014. Ovvero, in due anni, il calo è stato del 12,5%. È l'evidenza che nel sistema di economia capitalista esistono meccanismi di autoregolamentazione, di pulizia. Altra cosa sono le istanze etiche, il rispetto delle parti e dei patti. «Pay me my money down», cantavano gli scaricatori neri nella Georgia della seconda metà dell'Ottocento: dammi i soldi che mi devi, o vai in galera. Lo ha ricordato in un album del 2006 Bruce Springsteen. Il resto viene dopo.

 @Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PASCAL BRUCKNER**  
**La sagesse de l'argent**  
GRASSET  
Pagine 320, € 20

**GEOFFREY INGHAM**  
**La natura della moneta**  
Traduzione  
di Fabrizio Saulini  
FAZI  
Pagine 378, € 20

**JOHN PLENDER**  
**La verità sul capitalismo.**  
**Denaro, morale e mercato**  
Traduzione  
di Susanna Bourlot  
BOLLATI BORINGHIERI  
Pagine 270, € 23

**PETER LACY**  
**BEATRICE LAMONICA**  
**JAKOB RUTQVIST**  
**Circular Economy.**  
**Dallo spreco al valore**  
Traduzione di Matteo Vegetti  
EGEA  
Pagine 316, € 35

**SERGE LATOUCHE**  
**La decrescita prima**  
**della decrescita.**  
**Precursori**  
**e compagni di strada**  
Traduzione di Fabrizio  
Grillenzoni  
BOLLATI BORINGHIERI  
Pagine 202, € 16  
Esce in libreria il 16 giugno

